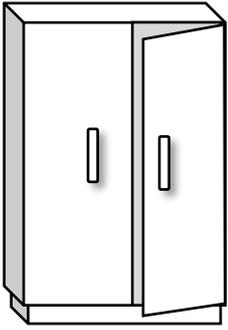


L'armadio



Mario si svegliò per la seconda volta in quella notte. L'anta dell'armadio si era aperta di nuovo con quel lento cigolio che ti entra nei sogni e riesce a farti spalancare gli occhi anche se sei stanchissimo.



La prima volta Mario si era alzato sforzandosi di rimanere in stato di dormiveglia, richiudere l'armadio, rimettersi sotto le coperte e dormire ancora fino a quando la sveglia l'avrebbe fatto alzare per andare a scuola. Borbottando si alzò per la seconda volta, spinse l'anta che si fermò bene contro il montante, rimanendo saldamente chiusa; poi strisciò scalzo fino

al letto, i piedi freddi sul pavimento gelido. Tremando si raggomitò sotto le coperte e aspettò che il sonno tornasse.

Tommaso, il suo fratellino, doveva stare meglio: non si lamentava più per il mal di gola e dormiva silenziosamente nel letto accanto al suo. Molto silenziosamente.

Quando la mamma fosse tornata dal lavoro sarebbe andata a vedere come stava, come stavano tutti e due, e li avrebbe salutati con una carezza sulla testa, leggera come una piuma, fatta apposta per non svegliarli. Lo faceva sempre. Mario l'avrebbe sentita ugualmente perché la carezza della mamma non si sentiva sulla pelle ma dentro il cuore. Pensava questo quando l'armadio si aprì di nuovo, cigolando. Questa volta Mario si domandò se potesse essere l'altra anta, perché quella di prima l'aveva chiusa bene, praticamente incastrata. Poteva lasciarla aperta, ora, e restare a dormire. Ma lui odiava l'armadio, cioè odiava sapere che l'armadio era aperto; e poi gli sembrava che un'aria gelida provenisse proprio da lì, da quella fessura tra lo sportello e il vano. Gli sembrava. Anzi no, non sembrava: l'aria arrivava proprio da lì e gli faceva sollevare la frangetta dalla fronte. E non era solo aria, era anche odore, un odore di umido, di marcio. Non era possibile che dall'armadio uscisse odore di cose in putrefazione... a meno che Tommaso non ci avesse lasciato qualche merendina guasta.

Si alzò per la terza volta. Questa volta avrebbe chiuso con la chiave, perché l'anta aperta era quella di prima e si muoveva, respirava avanti e indietro mossa da quell'aria fetida che stava riempiendo la stanza. Mario scosse la testa per svegliarsi del tutto, perché era sicuro che stesse un po' sveglio e un po' addormentato, e per questo sognava quel sospiro fetente dell'armadio. Mise la mano sul legno; lo sentì umido, viscido e ritrasse in fretta la mano. Ma doveva chiudere quel maledetto sportello perché ne usciva proprio un vento gelido e sibilante, un odore penetrante di cose morte. Prima si girò però verso il letto di Tommaso a cercare coraggio nella presenza del fratellino, tuttavia il buio si era fatto così denso che Mario non riusciva a scorgere neanche l'ombra del letto. La paura e l'oscurità gli fecero sgranare gli occhi; provava un senso di solitudine assoluta, senza confini né di spazio né di tempo. Doveva chiudere l'armadio: qualcosa di ostile era lì dentro.

Muovendosi lentamente tese le mani in avanti a cercare l'anta e la trovò, o forse lei trovò lui andandogli incontro, o forse non incontro ma accanto. Nemmeno accanto: intorno.

L'armadio era tutto intorno a lui, lui era nell'armadio. Spinse con le mani davanti e poi ai lati, con tutte le sue forze, ma nessuna forza sembrava sufficiente a riaprire l'armadio. Era nell'armadio, oramai. E c'era qualcosa lì con lui.

✍️ A. Dopo aver letto il racconto, evidenzia le frasi che maggiormente hanno suscitato in te un poco di paura.

✍️ B. Nel racconto c'è una breve analessi (flashback); trovala e copiala sul tuo quaderno scrivendo come titolo "Analessi presente nel racconto".

✍️ C. Segui questa traccia narrativa e, completando le frasi, sul quaderno scrivi un racconto del brivido. Leggi prima tutte le frasi affinché tu possa costruire nella tua mente un racconto coerente con la traccia data. Metti un titolo al tuo racconto.

✎ Da qualche minuto il sole era tramontato e nel bosco... (*Com'era la luce? E le ombre?*)

✎ Francesco camminava veloce in cerca della via di casa. Stringeva la mano di Carlo, il suo fratellino e sentiva che lui... (*Che faceva Carlo?*)

✎ Francesco si sentiva in colpa perché era stato lui a... (*Che cosa aveva fatto Francesco che ora lo faceva sentire in colpa?*)

✎ Il bosco sembrava animato da nuove creature, che nella luce del giorno restavano a tutti ignote. Si sentivano ora... (*Quali rumori, quali versi, quali suoni si sentivano adesso?*)

✎ Francesco affrettò il passo, ignorando le proteste e i lamenti di Carlo. Voleva uscire dal bosco prima che... (*Cosa teme che accada?*)

✎ Una radice scoperta lo fece inciampare. Francesco cadde in avanti e, per proteggersi dall'impatto con il suolo, lasciò la mano del fratellino. Restò a terra solo per qualche istante, o almeno così gli parve. Chiamò Carlo ma... (*Cosa fa Carlo?*)

✎ Il panico si stava impossessando di lui: non poteva tornare a casa senza suo fratello! Il buio era così fitto che riusciva a scorgere solo le sagome nere dei tronchi; poi, fortunatamente, muovendosi a tentoni toccò qualcosa. Aveva incontrato la mano di Carlo e l'aveva presa tra le sue: la sentiva fredda. Chissà che paura si era preso il piccolino! Francesco però conosceva bene il bosco ed era sicuro di riuscire a ritrovare la via di casa. Mentre camminava parlava a Carlo, cercando di rassicurarlo. (*Cosa dice Francesco a Carlo?*)

✎ Carlo se ne stava in silenzio e seguiva il fratello senza opporre alcuna resistenza, senza protestare, senza alcun rumore. Sotto i piedi Francesco sentì finalmente i sassolini del sentiero: aveva trovato la strada. Ancora pochi metri e sarebbero stati fuori. Strinse la manina gelida di Carlo, che da tempo era in silenzio. -Eccoci, siamo a casa! – esclamò Francesco vedendo a una decina di metri la luce del portico della villetta di famiglia. Si girò sorridendo verso il fratellino ma quando lo fece... (*Concludi la storia: cosa succede? Cosa è successo a Carlo? Cosa succederà a Francesco?*)

